

Dirò qualcuno de' tanti segni del di quattro di maggio che dimostrano come Maria ci protegga. Quando dopo il mezzodi cominciò la pioggia del fuoco, tutti nella fortezza eran fuori all'aperto, chè non se l'attendevano allora: e il fuoco poteva fare strage, e non fece. Oltre gli artiglieri che lavoravano intorno ai cannoni, tanti altri andavano e venivano o portando munizioni, o per assistere a' combattenti; e non vi essere in tutto che quattro morti e meno di venti feriti in tanto tempestare di palle, è provvidenza, non caso. Una bomba scoppia vicino a una polveriera aperta per trarne della polvere; poteva fare una ruina, e non fece. Un'altra bomba dà dentro a un luogo dove stavano più cariche pronte, fa volare in aria sul capo dei nostri tutte quelle palle, che potevano piombare sovr'essi portando la morte, e nessuno n'è offeso. A uno la palla leva via di capo il berretto, a un altro un pezzo di berretto; ed essi seguitano, come se nulla fosse, l'opera loro. Un operaio, montato su uno de' cavalli, conduceva una carretta carica di munizioni; viene una bomba e gli uccide un cavallo; egli taglia la fune, e con l'altro cavallo seguita la sua strada. Un tamburino vede cadere una bomba non lontano da sè; non resta di sonare senza temere lo scoppio, e scoppiata ch'è la bomba, grida: *Viva l'Italia*, sonando pur tuttavia. Ma in queste e simili cose i militi riconoscevano la grazia della Madonna, che ricompenserà con nuove grazie la loro riconoscenza.

La fede sta bene col coraggio, e lo fa più sublime. E veramente coraggio hanno dimostrato le nostre milizie tutte. Le cinque batterie che da tutta la linea nemica piovevano la morte, e che fecero sotto 4000 scariche in meno d'otto ore, senza contare i razzi, non ispaventarono que' giovani, de' quali i più non avevano mai visto il fuoco della battaglia. Con ordine andarono ciascuno al suo posto, con fermezza al loro posto si tennero. Una compagnia, che aveva lasciata in luogo esposto la propria bandiera, si mosse per riportarla in luogo sicuro, e la riportò. Questo fecero quelli del battaglione del Sile, cioè, Trivigiani. Altri di quel battaglione nel mezzo del pericolo si ricordarono che gli artiglieri Bandiera e Moro erano digiuni, e digiuni sostenevano la fatica e l'affanno del combattimento; corsero per la fortezza cercando di che ristorarli; e gliene recarono, cimentandosi alla morte per sostenere quelle giovani vite preziose e care alla Patria. Spero che quest'atto di fratelli usato da' Trivigiani verso i Veneziani, rimarrà nella memoria delle due vicine città, e sarà vincolo di perenne benevolenza. Altri stavano all'aperto esposti alle palle fischianti da ogni parte, stavano le mezz'ore per meglio scorgere dove i nostri dovessero indirizzare i colpi, e se i colpi cogliessero bene. Uno che vedeva mancare stoppacci alla carica del cannone, si strappa la camicia di dosso, e ne dà un pezzo, come per segno del voler offrire tutto quanto se stesso. Gli artiglieri del Bertacchi, che sono men bene ammaestrati degli altri, e non per colpa loro (auzi bramavano ardentemente d'apprendere, e si vergognavano di non sapere quanto era il bisogno) quegli artiglieri dimostrarono, oltre al coraggio, destrezza maravigliosa, indovinarono quel che non era loro stato insegnato, aiutati dall'esempio de' compagni e dal cuore.

E quel giorno, fu giorno di festa a quella povera e cara gioventù,